SEPE, Franco (2010)
Fabrizia Ramondino. Rimemorazione e viaggio
Napoli: Liguori, 150 p.

Finalmente vede la luce un volume sulla figura e l'opera di un'autrice napoletana che, nonostante la sua cospicua produzione letteraria e saggistica (racconti, romanzi e libri di vario argomento e genere), e il fatto di essere stata pubblicata quasi interamente da Einaudi, non era finora riuscita a destare presso la critica italiana l'attenzione che a nostro avviso meritava.

Numerosi sono gli articoli, gli interventi nei convegni svoltisi quasi sempre in sedi straniere, a lei dedicati da più autori e spesso nella prospettiva di una lettura femminile o a partire dalla critica femminista, pubblicati fin dai lontani anni ottanta, e sopratttutto novanta, tra i quali spiccano i contributi di Adalgisa Giorgio. Tuttavia, è solo a partire dal duemila che la critica ha cominciato a guardare a Fabrizia Ramondino con crescente interesse. All'interno di questi nuovi e meritevoli approfondimenti critici (si veda ad esempio l'ultimissima versione del *Taccuino Tedesco* edito da Nottetempo con un interessante saggio critico di Valentina Di Rosa, che contiene anche alcune lettere inedite di Gesualdo Bufalino e Anna Maria Ortese) si inserisce il contributo di Franco Sepe, poeta, saggista e docente di lingua e cultura italiana all'Università di Potsdam, il cui obiettivo è di offrire per la prima volta al lettore una panoramica sulla vita e sulle opere della Ramondino in una prospettiva unitaria e attraverso una sorta di itinerario della memoria, fatto di piccoli tasselli, che contribuisce a dare una visione d'insieme dell'autrice divisa tra lirismo e impegno sociale, tra narrativa e documentazione, tra autobiografia e finzione, tra illusione e disincanto.

Sepe organizza il suo saggio in tre sezioni. Nella prima («Le due isole»), l'autore parte dal romanzo autobiografico *Guerra di infanzia e di Spagna* per ripercorrere i primi anni di vita dell'autrice trascorsi a Maiorca durante la guerra civile spagnola e approdare poi a *L'isola riflessa*, in cui l'autrice racconta del suo soggiorno sull'isola di Ventotene. Due punti estremi di un itinerario che si snoda su piani diversi, dall'autobiografico-esistenziale allo storico-filosofico.

L'isola viene qui intesa ed interpretata come mito, come *topos* letterario già presente ad esempio nella Morante, così come dall'esperienza maiorchina si trae spunto per esporre il particolare rapporto della Ramondino con le lingue (il famoso «trilinguismo sociale, stilistico e affettivo» di cui parla Farnetti), e il conflitto (si potrebbe dire atavico e archetipico) tra madre e figlia, che viene riproposto in *Althénopis* e, capovolto, in *Terremoto con madre e figlia*.

Insieme all'analisi dei tratti biografici che emergono dalle opere sopraccitate, Sepe compie anche una ricognizione accurata degli aspetti peculiari della poetica ramondiniana, come, ad esempio, quello che definisce il *continuum dialettico* tra romanzo e saggio, l'utilizzo della tecnica narrativa del caleidoscopio basata su impressioni ed immagini aurorali e archetipiche (in senso pavesiano), e l'espediente dell'intertestualità che, con rimandi più o meno evidenti, lega le opere dell'autrice in una complessa trama unitaria.

A proposito de *L'isola riflessa*, Sepe sottolinea la tendenza storico-documentaria dell'autrice a raccontare Ventotene nella sua dimensione diacronica e a mettere in evidenza la sua profonda metamorfosi da terra mitica di pirati ed eremiti, da luogo di segregazione per patrioti risorgimentali o di confino per intellettuali antifascisti, a isola invasa da orde di turisti e

VISIT…

vacanzieri. Ma lontano dai clamori, l'autrice, ormai sessantenne, ci racconta della sua esperienza panica, del disagio mentale ed esistenziale sempre in agguato, e del suo destino di etilista.

Sempre nella prima sezione, vengono considerate altre isole, reali immaginarie o metaforiche. Come ad esempio *L'isola dei bambini*, che assume la valenza di isola utopica per il fatto di racchiudere in sé quella importante esperienza pedagogica realizzata con i bambini dei vicoli di Napoli negli anni sessanta. Ma il concetto di isola acquista per la Ramondino anche un significato metaforico-esistenziale. Entrano a far parte della sua «poetica dell'isola» anche le isole mentali, l'isola-scrittura, cioè quel «luogo dove mettersi al sicuro dalle proprie ossessioni», e l'isola-zibaldone-taccuino, che rappresenta una vera e propria «zattera di salvataggio».

Nella seconda sezione di questo saggio, «Althénopis e dintorni», Sepe ripercorre gli anni in cui la famiglia della scrittrice da Maiorca fa ritorno in Italia, in un quadro sociologico segnato dalla crisi del dopoguerra. Dove si approfondiscono i rapporti tra madre e figlia, si accenna alla crisi psichica che accompagnerà l'autrice per tutta la vita, e che lei stessa farà risalire a una sorta di senso di non appartenenza a nessun luogo, a un esistenziale e «congenito spaesamento nel mondo».

Napoli diventa centro di questo sentimento di estraneamento, che però non immobilizza la Ramondino, ma la sprona a rendersi partecipe di esperienze collettive di solidarietà. Si cita, a questo proposito, la fondazione dell'ARN (Associazione Risveglio Napoli) e l'azione didattica della giovane intellettuale negli anni sessanta. Più avanti, nella decade successiva, un'altra esperienza-inchiesta vede la città partenopea al centro della riflessione dell'autrice, si tratta di *Napoli: i disoccupati organizzati. I protagonisti raccontano.*

L'ultima parte del saggio di Sepe, «La vita è viaggio», approfondisce il genere del racconto-saggio, adottato dall'autrice un po' sulla falsariga del *flaneur* benjaminiano. La tecnica narrativa è sempre quella della commistione dei generi e dell'intreccio di reale e di vissuto, di passato e presente all'insegna di un girovagare senza sosta, di un nomadismo persino metropolitano —quello al quale per esempio sono costrette la Ramondino e sua figlia durante il terremoto dell'80. E mentre la poetica nomade, basata sugli oggetti-ricordo, si va sempre più approfondendo, i viaggi spingono la Ramondino ad esplorare la Germania, che visiterà più volte, a partire dall'età di diciannove anni, e che poi diverrà una tappa ricorrente quando la figlia Livia (combinazione, anche lei a diciannove anni) vi si trasferirà per far carriera come ballerina e coreografa al seguito della compagnia di Pina Bausch.

Pendolare tra la Germania e l'Italia, o meglio, tra Essen-Werden e Napoli (che lei definirà le sue due patrie), la scrittrice istaura una sorta di gemellaggio ideale tra queste e altre città in un gioco di simmetrie assai particolare e piuttosto ricorrente nel suo *Taccuino tedesco*, quella sorta di diario, insieme «viaggio esteriore ed interiore», che comprende gli anni che vanno dal 1954 ai primi del duemila.

Altro viaggio significativo e che lascia una traccia profonda nella vita e nell'opera della Ramondino è quello compiuto in Africa, quando nel 1996 accompagna la *troupe* cinematografica di Mario Martone e Cesare Accetta nel deserto sahrawi per girare un documentario commissionato dall'Unicef e dalla Rai. Da questa esperienza nascerà il diario intitolato *Polisario. Un'astronave dimenticata nel deserto*, dove l'autrice, confrontandosi con la cultura sahrawi, muove una critica, peraltro già presente in altri romanzi-inchiesta, alla storia ufficiale. Così, nella misera condizione di vita dei profughi

sahrawi, si innalzano i valori profondi di un'umanità ferita e un intimo e accorato appello alla umana fratellanza che lega i popoli, e che risuona nella battuta finale dell'autrice «Qui ti senti un uomo».

Tra i saggi-reportage più interessanti, Sepe analizza *Passaggio a Trieste*, altra opera certamente difficile da catalogare dal punto di vista del genere, ancora una volta tra memoria letteraria ed esperienza vissuta. La visita dell'autrice al Centro Donna Salute Mentale viene visto come una sorta di viaggio archetipico, come una discesa negli inferi della solitudine, come ricerca ed approfondimento di quelle forme di esistenza poste ai margini della società.

Nel suo insieme questo saggio possiede l'indubbio valore di presentare in modo articolato ed avvincente molti degli aspetti biografici e letterari di una personalità complessa e ricca di sfaccettature, e per certi versi ancora sconosciuta, com'è quella della Ramondino. Un contributo imprescindibile, dunque, per avvicinarsi all'opera della scrittrice napoletana, anche grazie al paratesto fornito in fondo al volume (indice delle opere, delle traduzioni e bibliografia critica), utilissimo a chi voglia approfondire la poetica dell'autrice.

Va sottolineato il fatto che l'autore adotta un criterio biografico di organizzazione del materiale letterario e saggistico dell'autrice a scapito della cronologia delle opere, dalle quali Sepe trae gli elementi salienti che gli servono per illustrare diversi aspetti del vissuto dell'autrice. Tale rielaborazione risulta evidente soprattutto nella prima sezione del saggio, in cui l'autore muove da *Guerra di infanzia e di Spagna*, apparso nel 2001, a ventiquattro anni dal suo romanzo d'esordio —procedimento che risulta pienamente coerente con l'obiettivo di Sepe di fornire una panoramica della vita e dei grandi temi che attraversano l'opera dell'autrice in una trama sapientemente articolata ed unitaria.

A richiamare la nostra attenzione è però una curiosa assenza, quella dell'ultimo romanzo, *La via* —uscito postumo due giorni dopo la scomparsa della scrittrice nel mare di Gaeta—, al quale ella aveva lavorato negli ultimi suoi anni di vita, e che pure ha destato un certo interesse da parte della critica; assenza determinata forse dalla data, ancora recente, di pubblicazione dell'opera e che, per la sua complessità e densità di spunti, richiederà ancora del tempo prima di essere inclusa in una riflessione d'insieme.

Per concludere, si potrebbe dire che il saggio di Sepe conferma l'interesse crescente nei confronti della scrittrice, napoletana per origine e appartenenza, contribuendo così ad assegnare alla sua opera il giusto valore. E, come è avvenuto per autori come Elsa Morante e Anna Maria Ortese, c'è da sperare che negli anni a venire diventino sempre più numerosi e accurati gli studi relativi alla poetica ramondiniana.

Isabel Fernández Giua